



# La istituzione della Macroregione Mediterranea

(Sintesi del documento elaborato dal Comitato scientifico)

Marzo 2019



## **La lungimiranza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella**

«L'Europa trova espressione nelle cooperazioni territoriali e le macro-regioni che così si configurano, oltre a riprendere il filo del cammino della storia dei popoli, facilitano il superamento della dialettica tra centro e periferie e consentono a una pluralità di soggetti, inclusi Stati non membri dell'Unione europea, di lavorare in stretto raccordo, per offrire risposte concrete ai bisogni delle popolazioni di aree geografiche che travalicano i confini tradizionali». Lo scrive il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio inviato al presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, in occasione dell'inaugurazione l'anno di presidenza italiana di Eusalp, la strategia alpina dell'Unione europea.

«Le Alpi, vera e propria cerniera continentale - sottolinea ancora il Capo dello Stato - rappresentano uno scrigno prezioso di risorse naturali e testimonianze di una diffusa civiltà europea, segnata dai suoi territori e dalle esperienze delle popolazioni che le hanno abitate. Le Regioni, le comunità locali e i diversi ambiti accomunati da questi tratti, contribuiscono a dare corpo e vigore alla cooperazione europea in una dimensione complementare sia rispetto a quella dell'Unione sia a quella degli Stati nazionali, avvicinandosi alle esigenze dei cittadini».

«Essenziale è il coinvolgimento delle società civili, e mi auguro che, durante la presidenza italiana, possano essere ulteriormente messe a fuoco le opportunità che l'approccio macro-regionale offre in termini di potenzialità di crescita e sviluppo. È auspicabile, in questo senso, consolidare Eusalp come soggetto intermedio tra livello europeo, nazionale e regionale, per migliorare - conclude Mattarella - l'elaborazione e l'attuazione di iniziative congiunte suscettibili di impatto positivo sulle condizioni di vita dell'intera area alpina».

**Fonte:** Roma, 28 feb. (AdnKronos)

**Questo documento a cura di Rocco Giordano è stato elaborato con il contributo di diversi esperti di settore, coordinato da Paolo Pantani per la parte operativa e da Pasquale Persico per la parte scientifica.**

## Sommario

La lungimiranza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.....	2
Parte I. Perché la Macroregione Mediterranea .....	4
Lo scenario euro mediterraneo ed il contesto mondiale.....	5
Un caso di studio: la popolazione mondiale .....	6
Le leve del cambiamento per la Macroregione.....	8
Rinnovare le politiche di intervento.....	10
Potenziare il settore manifatturiero e quello delle infrastrutture complesse.....	10
La risposta non solo dal versante economico .....	11
Un nuovo sviluppo attraverso la Macroregione Mediterranea .....	12
Parte II. La istituzione della Macroregione Mediterranea .....	15
La crisi che stiamo vivendo.....	16
Il decreto che istituisce la Macroregione Mediterranea .....	17
La strategia delle Macroregioni per una risposta al processo di globalizzazione .....	18
Progetti di politica economica per la cooperazione e lo sviluppo per la Macroregione Mediterranea .....	19
Il Decreto .....	20
Gli aspetti giuridici della Macroregione Mediterranea .....	24
La Macroregione Mediterranea per superare il deficit di politiche europee .....	27
L'interesse dei settori economici .....	31

## **Parte I. Perché la Macroregione Mediterranea**

## **Lo scenario euro mediterraneo ed il contesto mondiale**

Negli ultimi anni si sta determinando un “conflitto” tra flussi di traffico e luoghi di generazione e destinazione degli spostamenti passeggeri e merci che non si riesce ancora a governare in maniera definita, ma più ancora non lo fanno le politiche europee ed internazionali di intervento che investono i diversi settori economici ignorando il ruolo rilevante che ricopre questo fenomeno.

Non è pensabile individuare politiche di intervento corrette, se non si ha contezza di quello che sta accadendo nei processi di globalizzazione a livello mondiale.

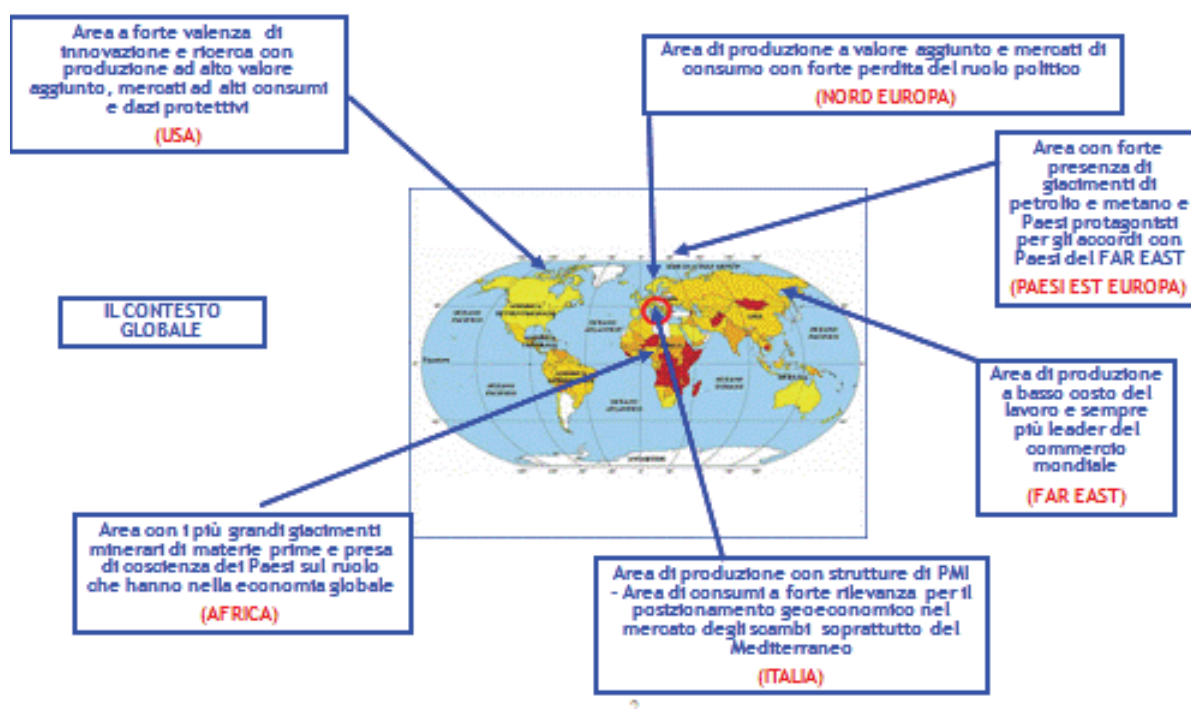
A scala mondiale i forti cambiamenti nelle economie di sviluppo hanno riposizionato sul piano geo-economico e geo-politico i diversi continenti che possiamo così schematizzare:

- America del Nord - Area a forte valenza di innovazione e ricerca con produzione ad alto valore aggiunto e mercati ad alti consumi e dazi protettivi;
- Europa del Nord - Area di produzione a valore aggiunto e mercati di consumo con forte perdita del peso politico;
- Area Euro asiatica data dai Paesi dell'Est-Emirati Arabi - Area con forte presenza di giacimenti di petrolio e metano e Paesi protagonisti per accordi commerciali con i Paesi del Far-East;
- Continente africano - Area con i più grandi giacimenti minerari di materie prime con forte presa di coscienza politica della economia globale;
- Far East - Area di produzione a basso costo del lavoro con forti surplus finanziari sempre più leader del commercio mondiale;
- l'Italia si colloca nella nuova geografia dello sviluppo come area di produzione con strutture di PMI e area di consumi con forti vantaggi per il posizionamento geografico rispetto al mercato degli scambi soprattutto del Mediterraneo.

Dalle consultazioni poste ai tavoli di lavoro per le valutazioni degli effetti e delle verifiche del nuovo contesto delineato e dei possibili scenari che si possono definire nei prossimi anni sulla evoluzione dei traffici del settori economici a scala internazionale e a scala mondiale, abbiamo potuto verificare che i risultati dati dalle applicazioni di alcuni modelli econometrici dell'anno 2008, verificati nell'anno 2017 per definire scenari al 2020-2030, sono risultati rispetto ai dati statisticamente rilevati, completamente irrealistici!

Si tratta di tracciare nuove rotte e la Macroregione Mediterranea è una nuova rotta.

## Dove guarda il mondo - Gennaio 2019



L'imbarazzo maggiore non è stato tanto nella lettura dei risultati, ma dal constatare che i parametri posti a base del modello sono risultati fortemente limitativi nel poter esplicitare fenomeni complessi come quelli dati dal processo di globalizzazione economica.

Ormai è sempre più evidente la "frattura" tra le metodologie messe a punto fino ad oggi ed i complessi temi economici che devono essere rappresentati.

Le variabili impattano fortemente sulla tenuta dei cicli economici che diventano sempre più brevi e sempre più interrelati tra loro e sempre meno governati dagli assetti istituzionali attuali.

### Un caso di studio: la popolazione mondiale

I demografi sottolineano che le statistiche ufficiali contano a livello mondiale circa 7 miliardi di persone. Le stime operate sulla base dei consumi nei diversi continenti e fenomeni migratori che stanno determinando le grandi megalopoli, rispetto al dato ufficiale riportano centinaia di migliaia di persone, non censite. Le "aliquote" di maggiore deficit demografico si registrano in Cina, India, Africa, America Latina.

Lo scenario della popolazione mondiale nella variante media fa registrare inoltre al 2030 un trend di crescita molto sostenuto nel continente africano e quello asiatico con una stabilizzazione e lieve crescita negli altri continenti.

Se questo è lo scenario dobbiamo rivedere le politiche di censimento a livello globale, ma anche i fondamentali dell'economia globale. Non a caso negli ultimi anni il premio Nobel per

l'economia è stato assegnato a psicologi, matematici "probalisti" e sociologi perché lo studio dell'economia globale ha difficoltà ad essere monitorata per il deficit dei dati ed informazioni, ma più ancora per un deficit di strumenti metodologici di politica economica globale.

***Lo scenario della popolazione mondiale nella variante media (mln) di abitanti***

	2015	2030	2050	2100
<b>World</b>	<b>7.349</b>	<b>8.501</b>	<b>9.725</b>	<b>11.213</b>
<b>Africa</b>	1.116	1679	2478	4387
<b>Asia</b>	4393	4923	5267	4889
<b>Europa</b>	738	734	707	646
<b>America Latina</b>	634	721	784	721
<b>Nord America</b>	358	396	433	500
<b>Oceania</b>	39	47	57	71

*Fonte: CESME Su dati UN Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2015) World Population Prospects: The 2015 Revision. New York: United Nation*

L'Europa continua ad invecchiare, la percentuale di anziani è in continuo aumento, nei diversi stati registriamo movimenti spontanei che avvertono i disagi del cambiamento in atto, contestando le politiche che si stanno adottando "incanalate" ancora sulle logiche del passato; i movimenti spontanei sono tutti ispirati viceversa a rivendicare: responsabilità, efficienza, equità delle politiche, e questo sta determinando processi che possiamo così sintetizzare:

- autonomie differenziate dei territori nei diversi Stati europei ed extraeuropei;
- interventi da parte di organi sussidiari (quali il difensore civico), per assicurare i principi di equità e meritocrazia tra i cittadini dei diversi territori.

L'età mediana è più elevata in Germania e in Italia dove si riscontra che il rapporto è poco più di tre persone in età lavorativa per ogni persona di età pari o superiore ai 65 anni.

Le tendenze future dell'invecchiamento della popolazione UE nei prossimi 10 anni sarà di meno 3 persone per ogni individuo di età > 65 anni.

Ma qual è lo scenario di contesto che stiamo vivendo e le crisi globali che stiamo affrontando?

Il mondo negli ultimi 10 anni è cambiato e continua a cambiare con una rapidità inimmaginabile fino a pochi anni fa.

I forti mutamenti registrati nella geografia degli scambi e dei flussi di traffico hanno modificato la posizione geo-politica dei Paesi. Questo determina forti mutamenti anche nelle politiche del territorio, strutture urbane, modelli di mobilità con forti impatti sulle governance nei diversi Paesi.

Quello che è certo la ruota dello sviluppo si è invertita, sta girando in senso inverso a quello degli anni '60.

A livello globale le mappe del futuro ordine mondiale e la geografia dei flussi sta delineando una forte ascesa dei Paesi asiatici rispetto ai Paesi del blocco occidentale che paradossalmente stanno assecondando e sostenendo scelte come la "via della seta".

La OBOR (la Via della seta) è una iniziativa strategica avviata dal Governo Cinese per promuovere l'integrazione dei collegamenti tra Asia, Europa al fine di:

- Controllare i corridoi di trasporto per sostenere le esportazioni e facilitare gli approvvigionamenti di materie prime di cui detengono il controllo delle più importanti miniere di materie prime.
- Trovare uno sbocco produttivo ai capitali accumulati durante il primo boom economico che ha determinato un forte "surplus" finanziario ed utilizzato in parte per sostenere il debito pubblico dei Paesi occidentali.
- Creare nuovi mercati di sbocco sostenendo lo sviluppo economico di Paesi meno avanzati.

È necessario che i Paesi europei, occidentali diano, da un lato, segnali di una più forte capacità di governo e i diversi Stati risposte adeguate ai cambiamenti del tempo.

Alla "mano" pubblica, si chiede in primo luogo di attuare politiche economiche di medio-lungo termine, soprattutto per migliorare la gestione dei servizi, sburocratizzare l'economia e aumentare la produttività leva anche per abbassare l'incidenza della fiscalità sul costo del lavoro.

Alla "mano" privata si chiede maggiore partecipazione al partenariato pubblico/privato avendo fiducia nelle prospettive future.

Questo richiede un nuovo progetto geo-politico capace di posizionare l'Italia e l'Europa nel Mediterraneo per fronteggiare la sfida che si gioca soprattutto sul continente africano.

La Macroregione Mediterranea è una delle strade possibili!

## **Le leve del cambiamento per la Macroregione**

La prima vera leva del cambiamento da mettere tra le priorità è culturale.

Il capitale umano è la prima vera sfida da affrontare per creare nuove competenze.

La scuola, le famiglie, le imprese devono concentrare gli sforzi per valorizzare il capitale umano per analizzare, progettare e gestire processi economici sociali e produttivi per un rilancio dell'economia integrata del Mediterraneo.



La formazione però va vista come reale acquisizione di competenze non basta il sussidio alla disoccupazione, ma occorre una formazione on the job.

Per questo occorre rinnovare i saperi e riscoprire la storia economica, la geografia economica e funzionale per seguire i processi di globalizzazione e formare allo stesso tempo una classe dirigente internazionale.

L'Italia e il Mezzogiorno per la posizione strategica che hanno possono essere cerniera dei due grandi blocchi geografici: Europa e Africa Mediterranea e la Macroregione Mediterranea che abbiamo indicato è la saldatura tra i due blocchi.

Il nuovo posizionamento ha un significato solo se riusciamo a superare la provincializzazione del sistema mare, per fare posto ad una gerarchizzazione puntuale degli impianti e ad una specializzazione dei servizi.

Occorre però che le aree di riferimento del sistema mare del Mezzogiorno vengano attrezzate come fronti portuali che vanno utilizzati per riposizionare il Paese e il Mezzogiorno nel bacino del Mediterraneo.

Occorre operare in modo efficiente anche per migliorare le accessibilità rendendo efficienti i collegamenti stradali, ferroviari e territoriali.

Occorre anche una politica che organizza nuovi modelli concettuali ed operativi, partendo dalla prospettiva che solo una rinnovata politica economica è il mezzo per incrementare il benessere economico e sociale delle popolazioni, attraverso:

- Accessibilità dei territori
- Connettività delle reti
- Finalismo economico dei trasporti.

Sia chiaro che il ruolo delle infrastrutture non è quello di aumentare gli investimenti, ma fare in modo che siano strategiche ad un modello economico e geopolitico.

Keynes si espresse a favore dell'investimento in lavori pubblici come strumenti per la creazione di occupazione e sostegno alla domanda aggregata.

Questa teoria Keynesiana è una teoria che possiamo relativizzare considerato che i cicli economici si susseguono a caratteri temporali sempre più brevi e le opportunità di sviluppo sono sempre più affidate a variabili quali il tempo di esecuzione degli investimenti.

Infatti oggi viene posta in discussione la politica degli investimenti pubblici quale cardine fondamentale dello sviluppo in termini di occupazione e sostegno alla domanda aggregata soprattutto in un momento come questo, ove le aree territoriali di riferimento sono sempre più ampie e più complesse.

La zona Euro-Mediterranea è l'area del cambiamento se riusciamo entro il 2020 a determinare una zona di libero scambio costituita dagli stati membri dell'Unione Europea ed i paesi del Mediterraneo del Sud: Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Marocco, Autorità Palestinese, Siria, Tunisia, Turchia, Cipro e Malta.

## **Rinnovare le politiche di intervento**

Le rete delle infrastrutture complesse, la rete delle città metropolitane e la rete dei territori a forte valenza ambientale, definiti altra città, devono poter sviluppare l'efficacia e l'efficienza delle loro componenti infrastrutturali (reti ecologiche, reti energetiche, rete dei servizi complessi, sanità, ricerca, alta formazione e formazione, etc..) con altre densità, e non devono separarsi in termini di simmetria della politica economica sebbene l'asimmetria o complessità sia anche un valore.

Occorre uscire dalla democrazia debole rafforzando il progetto politico dell'interazione europea è la speranza necessaria a cui dover dedicare gli sforzi del prossimo ventennio, e poter parlare di democrazia partecipativa con nuove componenti di governance territoriali.

Chi ha una visione lunga del futuro dell'industria dell'Italia e del Continente Europeo, e della sua capacità di contribuire al valore dei territori e delle regioni deve assolutamente respingere l'ipotesi di politica economica che faccia diminuire il peso dello sviluppo industriale nella formazione dei valori etici, sociali e economici di un territorio. Industria deve essere vista come intrapresa collettiva che riscrive la geografia dei territori valorizzando sempre il patrimonio naturale e quello culturale come patrimonio fortemente connesso al potenziale di sviluppo.

Moltiplichiamo i laboratori membrana delle comunità a forte vocazione sostenibile, aperte e con la visione di aree vaste componenti delle Macroregioni Europee, capaci di riconoscersi nel potenziale territoriale fino ad elaborare o inventare una nuova identità in metamorfosi del continente europeo, l'Europa delle Macroregioni, senza perdere memoria.

## **Potenziare il settore manifatturiero e quello delle infrastrutture complesse**

Da molte analisi ed indipendentemente dalle regioni del nord o del sud, si evince la necessità di portare in correlazione positiva ROI e ROE nel settore industriale ed in quello dei servizi, per evitare l'effetto spiazzamento definitivo nel grande comparto dei servizi manifatturieri, oggi al centro della competitività esportatrice dell'Italia e dell'Europa.

Un visione nuova deve rilanciare l'ipotesi di un settore manifatturiero che rilanci la possibilità di creare valore e ricchezza in ambiti territoriali allargati, non tanto nella visione dei distretti industriali ma nell'attribuire alle aree vaste di programma una nuova capacità di cucire il potenziale delle regioni economiche di riferimento, rompendo la dicotomia urbanizzazione come città e campagna, e come altro dallo sviluppo ed affidando al concetto di città-paesaggio il compito di investire in una nuova forma di fabbrica territoriale che tenga nel sistema produttivo il valore etico della produzione di ricchezza legato a saperi e ai valori di cucitura del tessuto sociale ed istituzionale dell'area vasta.

Un celebre istituto di studi internazionali, il McKinsey Global Institute ha voluto cogliere i cambiamenti destabilizzanti della "prima grande globalizzazione".

La risposta non è facile, occorre impegnarsi per trovare nuovi dispositivi, istituzionali, politici, economici e sociali che colgano le nuove opportunità che ogni metamorfosi contiene, per eliminare i timori (quelli che sentiamo da tempo ed ogni giorno) di non avere la capacità di uscire dalle difficoltà.

Deve nascere un approccio resiliente basato sulla base sociale aperta di riferimento, la base sociale che si prende carico della trasformazione possibile. Si tratta di ipotizzare che le difficoltà dei territori e delle città in crisi di identità possano essere superate se dalla città per progetti si riesce a passare al concetto di Città rigenerativa che presuppone la identificazione di una nuova base sociale che sia presupposto di una nuova tessitura territoriale in grado di produrre valore economico e valore sociale, in definitiva nuovi tessuti di comunità, beni economici e beni comuni a-specifici e specifici, devono nascere o manifestarsi.

Spesso, l'accesso, attraverso una molteplicità di reti economiche (chiare o scure), tecnologiche e sociali, istituzionali o informali, per inserirsi nei processi di globalizzazione, ha prodotto ruoli urbani subordinati o fortemente dipendenti. Il territorio si è destrutturato e in alcuni casi frammentato, la rete dei servizi al consumo ha fatto da patrone mentre la deindustrializzazione ha proposto vuoti e problemi sociali ancora non risolti. Il valore del territorio ha subito un decrescita dovuta alla perdita di identità produttiva e sociale. Ma il valore del territorio dovrebbe essere incarnato sulle persone e sulle istituzioni che possono riconoscere il territorio come potenziale ecologico su cui costruire il futuro possibile.

Saper vedere e sentire il territorio, con chi e per chi e perché, sono le nuove domande da farsi, questa è la "missione" della Macroregione Mediterranea.

## **La risposta non solo dal versante economico**

Superare la crisi significa andare oltre questa crisi del valore economico ed imboccare nuove vie sperimentali e creative.

I conti vanno fatti con la cultura del limite, deve nascere una pianificazione umile ed aperta, il limite è finanziario, sociale ed istituzionale.

Allora il benessere territoriale dipende in maniera decisiva da alcuni specifici beni relazionali e da altrettanti beni immateriali oltre che da beni materiali.

I nuovi confini concettuali sono ancora da definire riscoprendo come sovrapporre regioni ecologiche a quelle amministrative, regioni economiche a quelle fisiche e geografiche, regioni politiche a quelle di una programmazione efficace ed efficiente.

Per l'Italia queste problematiche non sono più ingabbiabili dentro la questione settentrionale o meridionale, e nemmeno nelle ragioni del localismo virtuoso. Occorre far partire una riflessione sulle connessioni esistenti e su quelle sempre esistite per storia e tessuto sociale, per leggere la fase di trasformazione, fatta di conflitti forti, per evitare di perdere opportunità di sviluppo.

Il ridisegno del territorio è allora il campo dove si scontra la visione della drastica riduzione della strutturazione istituzionale intermedia e quella che invece vuole costruire un nuovo patto tra società civile e lo stato, tra risorse e potenziale.

Anche l'impresa dovrà decidere se il territorio è ancora un luogo di "localized technical progress and innovation o è sostituibile in termini di uso competitivo. La spending review in atto a già scelto il campo di appartenenza e quindi ha già stabilito in partenza i limiti della sua efficacia, vista l'assoluta assenza di un disegno riorganizzativi dello stato legato all'Europa che verrà ed al Mezzogiorno che cammina.

Emerge il grande tema della sostenibilità profonda dei territori, della nuova generatività nell'approccio al progetto di città d'area vasta, riunificando la visione del territorio nel **concetto di città ed altra città, come base per definire la macroarea di riferimento e componente della macroregione.**

## **Un nuovo sviluppo attraverso la Macroregione Mediterranea**

L'estraneità delle logiche finanziarie rispetto all'esigenza di far ripartire un'economia sana, che produca soprattutto valori d'uso, è evidente, e sembra che il saper produrre bene beni non sia più una qualità dell'uomo.

Non si tratta di rifare il pelo alla definizione di "crescita" per contrapporla a quella di sviluppo ma si tratta di ripensare ai termini nella loro complessità ma anche nella loro semplicità.

Sviluppo sostenibile e sviluppo ad ecologia profonda sono terminologie oramai acquisite ed implicano una nuova arte nel pensare e fare pianificazione.

Un'arte che contenga una consapevolezza ed una voglia di condividere con altre discipline diverse da prima, un'arte che usi modelli di apprendimento capaci di riconoscere i processi di obsolescenza connessi all'uso delle informazioni e che sia capace di apprendere ad apprendere, senza rinunciare all'immaginario.

Un nuovo comportamento operativo in grado di riconoscere il potenziale evolutivo della Natura ed aprire scenari di potenziali, scelte connesse a questa comprensione deve emergere, perché dobbiamo essere capaci di disegnare potenziali di efficacia e di efficienza nell'uso delle risorse della Terra.

Le teorie economiche hanno abbandonato i riferimenti teorici dei prezzi ombra e/o prezzi opportunità ed hanno fatto convergenza sugli indicatori rivelati dal mercato come gli unici capaci di indirizzare l'uso delle risorse.

Ci si dimentica di un passaggio culturale chiave: we are the landscape, o ancora più difficile da comprendere: noi siamo il nostro paesaggio.

Innovazione sociale, innovazione tecnologica ed innovazione organizzativa hanno bisogno di altra sostanza di intervento e **la politica per la città e l'altra città** deve emergere come prospettiva multi scalare di nuova governance e nuovo government.

Multiscalare, implica sia un approccio verticale che orizzontale dove la governance intergenerazionale modifica anche la visione dei partiti e dei valori delle scelte.

Combattere la disuguaglianza deve stare dentro ad un programma di crescita globale in cui il fare individuale ed aziendale, pubblico o privato, deve rimanere in sintonia con il sociale. L'impresa sul territorio deve essere aiutata a creare valore e non solo ad estrarre valore.

La nostra opinione sulle Macroaree non prevede una riforma costituzionale, a breve, ma un nuovo slancio dell'Europa che nella revisione dei trattati consente la nascita di una nuova governance per la politica europea per la città e l'altra città dentro un quadro operativo per Macroaree e aree vaste di programma.

Sabino Cassese in recenti contributi sul ruolo dello stato, a partire dalla crisi, ha sottolineato che il tema della sovranità dello stato va inquadrato dentro al più generale tema della necessità di cedere sovranità per guadagnare scala di sovranità in un contesto internazionale in cui lo stato nazionale da solo non è più efficace; e , pertanto, gli mancano i presupposti per essere efficiente a diversi livelli.

È il tema della nuova Europa, del dopo Brexit e del nuovo mosaico da ricomporre sul post-nazionalismo da definire in termini di nuova soggettività istituzionale delle macroregioni, stati e regioni che insieme dovranno definire i gradi di libertà della politica economica rispetto alle esigenze di appartenenza. I contesti di cooperazione internazionale dovranno esaltare il potenziale di un paese che vuole appartenere ancora ad una democrazia a forte desiderio di progresso, e che la storia passata e futura assegna all'Italia ed ai popoli che sapranno scrivere la nuova geografia di un territorio ancora a potenziale infinito.

1. Il percorso da fare: riconoscere le regioni ecologiche europee a partire dall'Italia;
2. rifare la sintesi del potenziale partendo dalla riconnessione del Capitale Naturale con quello culturale (compreso il potenziale produttivo e dei servizi);
3. rifare la mappa di processi decisionali;
4. elaborare un modello di governace più orizzontale e partecipativo.

La crisi crescente del regionalismo nazionale è l'effetto della riduzione della spesa pubblica; tagli alle risorse; scadimento dei servizi; stagnazione socio-economica; divario fra territori; crisi contestuale dell'inter-governabilità europea.

L'Europa e L'Africa sono due continenti che oggi sono posti a confronto con le diversità che sono coniugate dal Mar Mediterraneo. Nel Mare Mediterraneo infatti transita circa il 19% del traffico mondiale delle merci ed esistono problemi di dialogo e di sicurezza tra l'Europa e l'Africa che necessitano di una soluzione geo-politica.

Le linee di intervento che sono scaturite dai diversi confronti sono:

1. Salvaguardare il mare Mediterraneo anche ai fini della sicurezza;
2. Promuovere una crescita sostenibile in termini economici, sociali e culturali in tutta l'area sia nelle regioni del sud Europa che in quelle del nord Africa (istruzione superiore, ricerca, sanità ecc.);
3. Sviluppare e gestire un piano condiviso di utilizzo delle energie alternative (piano solare del mediterraneo, eolico, ecc.);
4. Migliorare le infrastrutture stradali e ferroviarie, porti, interporti e aeroporti e istituzione di Zone Economiche Speciali per creare nuove opportunità di sviluppo per realizzare la necessità di migrazione e sviluppare una rete immateriale per i servizi alle persone ed alle imprese;
5. Sviluppare la filiera agro-alimentare e seguire i mercati di consumo anche per diffondere la dieta mediterranea.

Le criticità della Macroregione Mediterranea sono di due ordini di motivi:

- Le Macroregioni ad oggi non hanno espresso tutte le loro funzionalità, perché non c'è un legame chiaro con i finanziamenti.
- L'Unione Europea ha fondato le Macroregioni sull'idea dei NO (no nuovi finanziamenti, no nuove strutture).

La specifica innovativa che abbiamo declinato è che i nuovi progetti sono inquadrati in una rinnovata politica economica di cooperazione e sviluppo.

Il punto non è ancora fugato ma è certo che dobbiamo strutturare le Macroregioni per dare risposte di scala ai processi di globalizzazione?

*«Il livello nazionale risulta troppo distante e probabilmente anche troppo poco attento; per questo è essenziale riavvicinare la titolarità delle strategie ai cittadini, restituendo alle autonomie locali e alle regioni un ruolo attivo e decisivo in fase di programmazione oltre che di attuazione» sono le parole pronunciate in Commissione Sviluppo regionale del Parlamento Europeo sull'attuazione delle strategie macroregionali dell'UE. I punti nodali di tali strategie, all'interno del complessivo quadro politico europeo sono quelli del superamento dei confini amministrativi.*